

## LA PIAZZA DEGLI STUDENTI

# Cortei e proteste, il mondo della scuola non si ferma

- **Mobilizzazione in tutta Italia.** A Roma migliaia di ragazzi e insegnanti, ma nessun incidente
- **Il presidio della Flc-Cgil.** Pantaleo: «Vogliamo difendere la scuola dai tagli devastanti del governo»

LUCIANA CIMINO  
ROMA

«Siamo venuti già menati». Il cartello esposto sopra il furgoncino verde che apriva il corteo degli studenti di Roma, a poche ore dall'inizio della manifestazione era una delle foto più diffuse sui social network. Un piccolo pezzo di cartone è diventato il simbolo ironico e irriverente della manifestazione di ieri, come i disordini di quella del 14 novembre. Ieri nessun momento di tensione, nessun scontro con le forze dell'ordine. A metà del lungo percorso alcuni studenti hanno attaccato sulle camionette blindate gli adesivi della campagna per l'identificazione della polizia, gli agenti in tenuta antisommossa li hanno lasciati fare. Il clima era diverso. Da un lato Piazza Farnese era occupata dal presidio della Flc-Cgil, «abbiamo ribadito la necessità di difendere la scuola pubblica dai tagli devastanti e dal progetto di privatizzazione del governo Monti», ha detto il segretario nazionale Mimmo Pantaleo ad una piazza gremita. «Nei prossimi giorni continueranno le mobilitazioni nelle scuole e nei territori, non lasceremo soli gli studenti e con loro la Flc-Cgil intende ricostruire un Paese più giusto, più uguale e più libero attraverso la conoscenza come bene comune».

Dall'altro c'erano appunto gli studenti, medi e universitari. Partiti da Piramide hanno concordato metro per metro il percorso con le forze dell'ordine. Un lunghissimo arzigogolare per le vie di Roma, lontanissimo dai palazzi del potere se non per il passaggio da via Are-

nula, dove ha sede il ministero della Giustizia dal quale il 14 novembre sarebbero stati lanciati dei lacrimogeni sulla folla. Sale un boato rivolto ai balconi del Guardasigilli, scoppia un petardo, poi compare un cartello con un disegno delle angolazioni dei lanci da un edificio e la scritta: «*semo fisici num ce fregate*». Nessuno ha il casco in testa, molti hanno degli scolapasta colorati. I volti sono tutti scoperti. A reggere i «book block» (gli scudi di gommapiuma e cartone a forma di libro), che alla scorsa manifestazione avevano formato una testuggine, c'è ora Elena, 15 anni di Maccarese: «reggere lo scudo è stata una mia scelta - dice - non ho paura perché siamo tanti».

Di sicuro non sono soli: in mezzo a loro decine e decine di insegnanti e genitori. Lo spezzone degli studenti del X Municipio lo guida il professore di matematica del liceo Artistico. «Non è paternalismo - spiega - alla scorsa manifestazione c'eravamo pure noi e li hanno manganellati lo stesso, oggi a manifestare della nostra scuola siamo in 85 docenti su 130, pacifici e con la nostra faccia». Paolo, insegnante di educazione fisica è qui «perché per i ragazzi è una lotta importante, le dinamiche dei cortei sono complesse, voglio dare il mio contributo». Simone di 18 anni come gli

...  
**La fiumana di gente si allunga per le vie della Capitale. Fischi e urla al ministero di Giustizia**



Due momenti della giornata di mobilitazione degli studenti FOTO DI ANGELO CARCONI/ANSA



altri suoi compagni è arrivato da Pomezia con i suoi genitori. In mezzo ai 10mila che sfilano ci sono anche Annamaria e Emanuela, entrambe in pensione, «i ragazzi italiani sono senza futuro, noi siamo al loro fianco, voglio che mia nipote lo sappia perché la solidarietà tra generazioni è fondamentale». E Giulia e Federico che studiano filosofia e biologia alla Sapienza, «il 14 novembre sono stati fatti tanti errori, sarà stato brutto per molti 14enni ma ci fa piacere vedere che sono venuti lo stesso».

Un gruppo di ragazze, in vista della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne di oggi, corrono incontro ai poliziotti con il loro striscione rosa che recita «Picchiami sono una donna». Guido, 21 anni, dei Giovani Democratici commenta: «L'altra manifestazione è stata rovinata da un atteggiamento sbagliato di alcuni e delle forze dell'ordine, oggi si vede solo il bello e il buono della protesta, che è tanto». Roberto

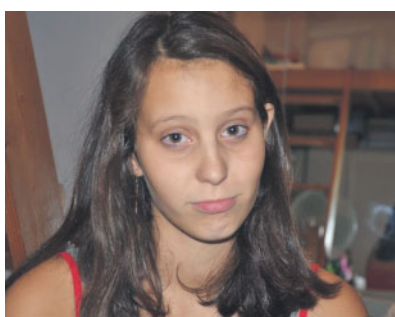
## «Altro che tablet in classe mancano le lampadine»

Non serve avere i tablet se poi nelle aule nemmeno si accendono le lampadine. «Una classe della mia scuola è stata scelta dal governo tra quelle sperimentali dove fornire un tablet a ogni studente: bene, ma nella mia c'è una lampadina rotta da mesi che la Provincia non ripara perché non ha i soldi». Sceglie questo paradosso Kleoniki Valleri, 16 anni e mezzo, terzo anno al liceo classico Michelangelo di Firenze, per far capire che la scuola pubblica ancora non va. E anche per questo lei, ieri, era tra i 2.500 studenti degli istituti superiori che hanno sfilato nel capoluogo toscano, dai viali (bloccando il traffico) alla Stazione di Santa Maria Novella (dove alcuni manifestanti hanno invaso i binari, tre denunciati per interruzione di pubblico servizio). «Noi del Michelangelo abbiamo sfilato in toga bianca, spogliati degli abiti firmati per coerenza con le nostre critiche alle storture del capitalismo. E anche per ricordare i pensatori greci e latini, che hanno fondato la democrazia. Avevamo uno striscione che diceva: scuola aperta protesta attiva. E non siamo andati a occupare i binari», racconta Kleoniki, che ama scrivere e recitare e da grande sogna di fare la criminologa o

l'avvocato. Perché scendere in piazza? «È importante che studenti e professori siano stati uniti, siamo tutti sulla stessa barca. I tagli colpiscono sia noi che loro. In Italia si investe poco sulla scuola: ma noi siamo quelli che un giorno dovranno portare avanti questo Paese, così si taglia il futuro dell'Italia - dice -. E tutto questo è molto triste». Kleoniki va all'attacco ma lancia anche proposte: «Si taglia sempre su scuola pubblica, sanità e giustizia. Si colpiscono piuttosto spese militari, scuole private e sprechi».

Questo nuovo movimento studentesco ha una prospettiva? O c'è il rischio che il fronte si sfilacci? Kleoniki sorride e raccomanda il «Non perdiamoci di vista»: «Siamo determinati a proseguire le mobilitazioni, stanno già nascendo raccordi tra le scuole cittadine, e anche coi docenti. Senza interrompere la didattica». Magari proprio sull'esempio del Michelangelo: li

...  
**«Abbiamo sfilato in toga bianca, come i pensatori che hanno teorizzato la democrazia moderna»**



KLEONIKI, 16 ANNI

TOMMASO GALGANI  
FIRENZE

**«Noi siamo quelli a cui è affidato il destino di questo Paese, ma i tagli alla scuola sono tagli al futuro. Siamo determinati a continuare la nostra mobilitazione»**

quest'anno niente occupazione, ma quattro giorni di forum dalla mattina alla sera con dibattiti e assemblee studentesche insieme a professori, genitori e artisti. I temi toccati, tra letture di poesie e cineforum: le riforme della scuola da Gelmini a Profumo, la lotta all'omofobia, l'allarme delle condizioni dei carcerati, i rischi delle politiche rigoriste. Una formula, quella del forum, che hanno sperimentato anche altre scuole della città, mentre in altre si è optato per l'occupazione o l'auto-gestione.

## «Noi prof costretti a scendere in piazza alla nostra età»

A 50 anni scendo ancora in piazza e sono contenta». Paola è professoressa di ruolo in una scuola media della Capitale. Dice che al corteo di ieri ha rivisto tante facce, tanti professori con i quali si ritrova di volta in volta a tutte le manifestazioni sulla scuola: «ci siamo invecchiati e intanto va sempre peggio anziché migliorare e bisogna tornare in piazza». «Lo scadimento della scuola pubblica non è più tollerabile - spiega - Noi insegnanti siamo qui perché pretendiamo che l'istruzione italiana mantenga la buona fama che si era conquistata nei decenni e che non sia al contrario affossata». Paola racconta che ormai non riesce più a «guardare al resto d'Europa dove la scuola è considerata fondamentale per il buon funzionamento di uno Stato, e poi all'Italia dove l'istruzione pubblica è costantemente tagliata e mortificata a vantaggio delle private, questa cosa mi è insopportabile». E poi spiega come sia stato difficile negli ultimi anni non lasciare indietro nessun ragazzino svantaggiato. «Nonostante le classi polilaio, nonostante il taglio del tempo pieno e la mancanza di fondi bisogna dire grazie allo sforzo immane dei docenti, «l'insegnante coscienzioso non ab-

bandona nessuno, se non ci sono le risorse per l'alfabetizzazione del bambino migrante ci si porta il libro da casa». «Siamo abituati al lavorare in situazioni penose, mentre crolla l'intonaco del soffitto, con i termosifoni spenti e riusciamo pure a fare una bella lezione, ad aiutare i ragazzi a crescere e non diventare pupazzetti indottrinati». «Ma ora basta, si esauriscono anche le risorse personali e quindi manifestano». Nel suo istituto ai genitori hanno spiegato le ragioni della protesta, «e loro hanno capito e ci sostengono perché la scuola è fatta di tre parti inseparabili: famiglia-insegnanti-studenti». Per questo oggi sono tanti i professori e i genitori al corteo promosso da studenti medi e universitari? «Siamo in tanti, ma avrei voluto che fossimo di più ma in ogni caso bisogna sottolineare un clima di solidarietà tra docenti e ragazzi che negli altri anni non c'era, credo che anche chi dei miei col-

...  
**«Abbiamo spiegato ai genitori le ragioni della nostra protesta e loro hanno capito»**